

*Per la sua dolorosa passione,
abbi misericordia di noi
e del mondo intero*



L'Araldo 
dei Sacri Cuori

GIUGNO - LUGLIO 2020

3-4	EDITORIALE Al tempo del Coronavirus	<i>P. Luigi Toscano, m.ss.cc.</i>
5-6	PERCHE' NON SE NE PERDA LA MEMORIA: Fra Cristiano Cosimo, m.ss.cc., il compagno fedele di Gaetano Errico	<i>Archivio dell'Istituto</i>
7-8	I Missionari dei Sacri Cuori di Gesù' e Maria Perchè questo titolo?	<i>dai cenni biografici di Gaetano Errico del P.V. Pennino</i>
9-10	IL PAPA PREGA PER LA FINE DELLA PANDEMIA	<i>Don Dorian Vincenzo De Luca</i>
11-12	CATECHESI DEL PAPA "Le Croci del Mondo"	<i>Via Crucis 2020</i>
13	CORONA VIRUS <i>La Pasqua in tempi di Corona Virus</i>	<i>Don Gaetano Di Palma</i>
14-15	CATECHESI MARIANA <i>Perchè dobbiamo conoscere Maria?</i>	<i>Guerra Salvatore, m.ss.cc.</i>
16-17	<i>I Sacri Cuori di Gesù e di Maria nel pensiero di San Gaetano Errico</i>	
18	DALLA COMUNITÀ DI T.C. PALYA – BANGALORE - INDIA Ordinazione diaconale	
19	DALLA COMUNITÀ DI SAGAR - INDIA Prima Professione religiosa	
20	DA CALCUTTA - INDIA	
21	DALLA COMUNITÀ DI DHINGURPANI - Nord INDIA Benedizione casa	
22	DALLA COMUNITÀ DI KUPANG - INDONESIA Professione Perpetua	
23	DALLA COMUNITÀ DI CAPITAN BERMUDEZ - ARGENTINA Professione Perpetua	

L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

Direttore di Redazione:
P. Antonio Palmiero msscc

Comitato di Redazione:
P. Luigi Toscano msscc
Stefano Abbate
Stefano Cristiano
Marco Faccetta

Grafica e impaginazione:
Faccetta Group s.r.l.

Contatti:
info@apge.it

ANNO 98 - N°2
GIUGNO - LUGLIO 2020

Sede redazione:
Casa Madre - Via Dante, 2/b
80144 Napoli - Tel. 081.7372575

“AL TEMPO DEL CORONAVIRUS”

Vivendo la tragedia e la paura per il coronavirus, non sono state poche le riflessioni e le domande che tutti ci siamo poste durante le lunghe giornate, rinchiusi nelle proprie case per evitare ogni contatto che ci potesse contagiare. Nessuno aveva una ricetta per cui le menti eccelse della scienza medica e della ricerca sono state tutte impegnate nella ricerca del vaccino che potesse debellare questo nemico oscuro dell'uomo. L'unica ricetta valida al momento era: "Restate a casa", quasi a costringerci a fare esperienza della sicurezza che danno le mura domestiche. Per la verità era una tristezza non poter vedere i propri cari e amici, ma il sacrificio andava fatto anche per dare una mano a tutto il

personale sanitario che lavorava al di là delle proprie forze, correndo il concreto rischio di contagiarsi per soccorrere i malati. Da dove viene questo virus, come combattere questo infame nemico? Erano domande sulla bocca di tutti. E, mentre tanti, la maggioranza, cercavano parole di speranza per dare coraggio, altri, incoscienti, diffondevano false notizie, che non facevano che aumentare la paura e seminare sconforto, senza pensare che, scansando il virus, uno potesse contagiarsi di un altro pericoloso virus, che era l'ansia. All'ordine del giorno figurava sempre lo stesso avviso, chiudere tutto, per togliere il terreno da sotto i piedi del virus. Tutto chiuso e lunghe file davanti



ai negozi alimentari e farmacie. Le strade, prima affollate, rumorose, trafficate, avevano l'aspetto di lunghi viali, come quelli che si notano nei monasteri di clausura, immerse in un silenzio surreale. Nel "tutto chiuso" erano capitate anche le chiese, per cui niente celebrazioni, confessioni, comunioni, battesimi, matrimoni, incontri, riunioni. Niente affollamento che, grazie a Dio, si era abituato a vedere nel tempo di quaresima, che per tutti è diventata una quarantena. Ci mancava anche il fermento delle chiese, che preparavano la pasqua, siccome era giunto l'avviso che a pasqua le celebrazioni sarebbero state tutte in streaming. All'inizio della quaresima quanti programma, poi ci ha pensato il coronavirus a chiedere a tutti il sacrificio non da poco di stare serrati in casa. Con le chiese chiuse e la mancanza di incontri il mio pensiero naturalmente è andato a san Gaetano Errico, prima per chiedere la sua intercessione e poi per vedere come egli aveva vissuto le due terribili epidemie di colera del 1837 e 1854. Allora sono andato a rileggere alcune pagine di storia di quelle giornate e con mia meraviglia ho scoperto quasi le stesse parole e paure: "Quanti possono farlo, fuggono verso i villaggi e le campagne nei dintorni di Napoli, gli altri, costretti a restare in città, vivono nel continuo timore di essere contagiati o di essere costretti a una quarantena. Inoltre soffrono la fame a causa della scarsità dei viveri che per la difficoltà dei trasporti, difficilmente giungono a Napoli. Il numero dei contagiati e dei morti è enorme". Davanti a questa tragedia umana, non dissimile da quella del coronavirus, mi sono chiesto: don Gaetano cosa ha fatto? Don Gaetano animò tutti a confidare nella divina Provvidenza e nella protezione dell'Addolorata. Ogni sera con riti penitenziali esortava a togliere il peccato dal cuore e dalla

vita. Fino a notte avanzata ascoltava le confessioni degli uomini, che venivano anche dai paesi vicini. Indisse una processione di penitenza con la statua dell'Addolorata, alla quale parteciparono solo uomini con una corona di spine in capo, mentre lui si flagellava con discipline di ferro. Le donne furono esortate a rimanere in casa e a non affacciarsi neanche dai balconi e alle finestre. Nel colera del 1854 stesse scene, stessa situazione. Don Gaetano si dedicava con gli altri sacerdoti all'assistenza spirituale dei malati e alle confessioni, trascorsi due mesi dall'inizio dell'epidemia scrisse una supplica alla Madonna Addolorata, firmata dal clero e dalle autorità civili, e la depose ai piedi della Madonna Addolorata, situata sull'altare maggiore. Un giorno, mentre si celebrava la messa, la lastra si ruppe e la supplica cadde sull'altare al momento dell'offertorio. Celebrava il nipote di don Gaetano, P. Beniamino Errico. Da quel giorno il colera cessò in Secondigliano. Il racconto di ieri non è dissimile da quello di oggi. Le parole sono le stesse. C'è una sola differenza tra l'attività di don Gaetano e la mia. Don Gaetano andava, io sono costretto a chiudermi. Per fortuna che i mass media ci hanno consentito di rimanere in contatto con i nostri fedeli, che, altrimenti sarebbero stati come un gregge senza pastori. Dobbiamo dire grazie ai mass media se abbiamo potuto continuare ad animare la nostra gente che aspettava il tempo della preghiera in streaming, come il pane per sfamarsi e l'aria per respirare. Alla fine io sto ancora a chiedermi: cosa è cambiato e perché? Una domanda alla quale vorrei dare una risposta, ma non la so dare.

P. Luigi Toscano, m.ss.cc

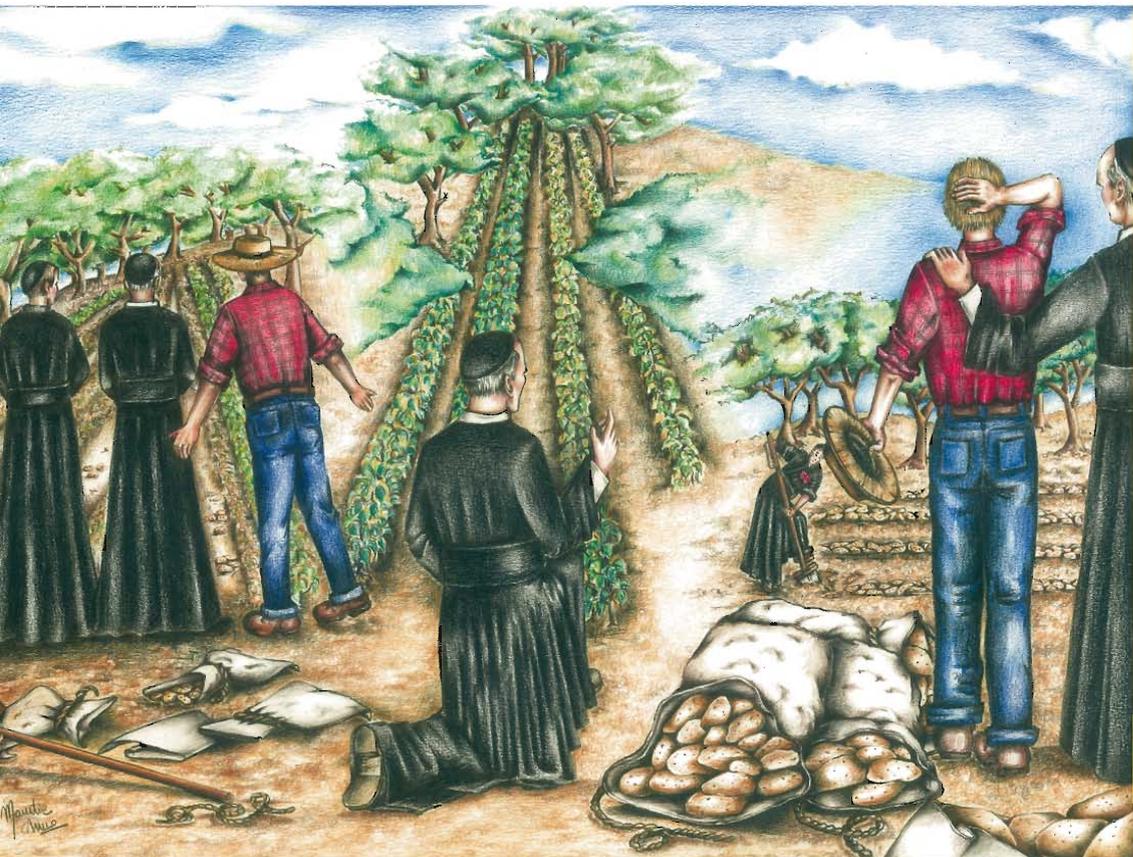


PERCHÈ NON SE NE PERDA LA MEMORIA

Fra Cristiano Cosimo, m.ss.cc. Il compagno fedele di Gaetano Errico

Nasce a Secondigliano nell'anno 1786 da Agostino e Rosalia Barbato. È il primo e indivisibile compagno del Fondatore, San Gaetano Errico. Lo segue ovunque. È di costumi semplici e retti. Le notizie circa la sua vita sono poche, anzi pochissime per una persona che dal 1833 condivide con don Gaetano Errico gioie, dolori e preoccupazioni per la fondazione del nuovo Istituto religioso. Essendo secondiglianese mi viene da pensare che già prima sia rimasto affascinato e attratto dalla vita santa e impegnata pastoralmente del suo compaesano. Tanto è vero che, quando don Gaetano decide di lasciare la famiglia e ritirarsi

nella casa che ha fatto costruire adiacente alla chiesa, egli si offre come compagno. Quando Gaetano Errico rimane solo, siccome i sacerdoti che si erano ritirati con lui nella casa di Secondigliano, non volendo impegnarsi per tutta la vita ed emettere i voti religiosi, fanno ritorno alle loro case, il fedelissimo fra Cosimo Cristiano con il sacerdote P. Luigi Fabozzi rimane con lui. Quasi a voler significare che la fiammella rimane accesa, come profetizza don Gaetano: "Anche sant'Alfonso rimase con un solo compagno. La congregazione è opera di Dio e Lui penserà a mandarmi i soggetti con lo spirito dell'Istituto".



FRA CRISTIANO COSIMO



05

Fra Cosimo muore nella casa religiosa di Secondigliano il 7 marzo 1866, alle ore 9, dopo quattro giorni di malattia, all'età di 80 anni.

Nel processo di canonizzazione di Gaetano Errico le testimonianze di fra Cristiano sono rilevanti. Egli attesta che durante il colera del 1836 Gaetano Errico, predicando in parrocchia, dopo la processione di penitenza, predica che uno dei giovani più robusti del paese, presente ad ascoltarlo e un suo compagno sacerdote sarebbero stati attaccati dal morbo, mentre il parroco don Vitagliano, durante la processione, aveva detto che la giustizia di Dio si era placata e che, quindi, non ci sarebbero stati più casi di colera. Purtroppo la profezia di don Gaetano si avvera, giacché il giovane Luigi Furia e il Sac. Giuseppe Barbato di Carlo sono colpiti dal colera e finiscono in poche ore.

Nello stesso processo racconta di aver accompagnato don Gaetano nella casa del notaio Miranda, la cui figlia era moribonda a causa del colera. Don Gaetano, giunto al capezzale, chiama per nome e con voce forte la bambina, che risponde con un flebile lamento. Allora egli avverte il padre che la bambina è gravissima e che ci vogliono fervorose preghiere. Il notaio gli replica: "Chi meglio di voi può pregare?" e promette che il denaro necessario per seppellire la figlia, l'avrebbe dato per la fabbrica della chiesa. Don Gaetano, prima di ritornare in comunità, incoraggia il notaio a sperare e promette di pregare. Infatti, arrivato a casa, va direttamente in chiesa e si mette a pregare, poggiando la sua fronte sui gradini dell'altare maggiore, dove era il Santissimo Sacramento. Dopo circa mezz'ora manda lo stesso fra Cosimo dal notaio per annunciargli che la bambina guarirà, come realmente succede.

Dallo stesso processo ordinario si ricava una notizia che fa capire quanto don Gaetano tenesse a questo fratello. Infatti, al processo fra Cosimo rivela che egli era stato incaricato da don

Gaetano di cancellare con pennello e calce bianca nella sua camera le macchie di sangue schizzate sul pavimento e alle pareti durante la flagellazione con le discipline. Tuttavia, quando deve riprenderlo, non esita. Fra Scaglione depone al processo apostolico: "Un giorno fra Cristiano si presenta a don Gaetano per chiedergli di castigare un altro fratello che l'ha offeso, ma don Gaetano non gli presta l'attenzione desiderata, per cui egli esclama: "Padre, voi non sapete fare il superiore, perché non usate la sferza". Don Gaetano, senza perdere la calma, risponde: "Chi batte deve essere più santo di chi è battuto e poi, se dovessi battere, dovrei incominciare da te". Quando i due litiganti vanno via, egli spiega a fra Scaglione che è presente: "Quei due fino a ieri erano in buona armonia. Oggi, siccome fra Cosimo ha ricevuto qualche contrarietà dall'altro, vorrebbe che io lo castigassi, ma c'è solo astio e desiderio di vendetta in lui, perciò non gli ho dato ascolto". Un episodio che rivela un aspetto del carattere di fra Cosimo.

Fra Cristiano è testimone oculare di un episodio che è diventato una tradizione. Un giorno accompagna don Gaetano in campagna per la questua delle patate. Arrivati alla masseria di un contadino, sente questo che si lamenta perché quell'anno le patate sono tutte piccole, mentre ne scava qualcuna per mostrarla a don Gaetano, il quale gli chiede di lasciarlo scavare. Il contadino, che conosce bene don Gaetano, gli indica un pezzo di terreno da scavare, aggiungendo che gli avrebbe dato le patate che uscivano di là. Don Gaetano incomincia a scavare e con meraviglia di tutti le patate sono grosse e belle.

È proprio vero che la santità e la fede delle anime semplici fanno miracoli!

Archivio dell'Istituto



“I MISSIONARI DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA” PERCHÈ QUESTO TITOLO?



Perché Gaetano Errico vuole che la sua Congregazione s'intitoli ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria? Certo questo titolo come la stessa fondazione sono per volontà divina, ma è possibile che, oltre alla divina ispirazione, vi sia anche qualche altro motivo? Il Signore, che con soavità e dolcezza arriva sempre al conseguimento dei suoi fini, certamente avrà ispirato e guidato il suo servo fedele nella scelta del titolo. Gaetano Errico vuole che la sua Congregazione prenda il titolo da ciò che è più bello e amabile in Gesù e Maria. Lo spiega ai suoi religiosi: gli altri Istituti prendono il titolo o da Gesù o da Maria o da qualche mistero della loro vita, ma il Signore si è compiaciuto di intitolare la nostra minima Congregazione da ciò che è più bello, più caro e più soave in Gesù e Maria,

il Cuore. Infatti, sebbene in Gesù Cristo tutto sia bello della bellezza stessa di Dio e in Maria tutto sia grande e sublime, niente può paragonarsi alle loro anime santissime, ai loro adorabili Cuori. Gaetano Errico conosce benissimo quali tesori di spirituale ricchezza racchiude la devozione a questo Cuore Divino e come il Redentore, sempre ricco di misericordia, ha voluto rivelare in questi ultimi tempi tale devozione nella Chiesa per attirare a sé gli uomini dall'abisso della perdizione in cui possono precipitare. Perciò vuole che non solo il petto dei suoi congregati si fregi della sua immagine, ma che il titolo li aiuti a propagandare maggiormente la devozione. Siccome, poi, nella sua mente il Figlio non può essere separato dalla Madre,

all'immagine e al nome del Cuore di Gesù unisce l'immagine e il nome del Cuore di Maria. Ecco i Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Ma c'è un altro motivo che don Gaetano Errico manifesta nell'introduzione delle Regole che egli dà al suo Istituto religioso. In quelle parole sembra di sentire la voce e i palpiti del cuore appassionato di Santa Maria Margherita Alacoque e di scoprire l'ampiezza e l'estensione dell'apostolato che egli vuole assegnare alla Congregazione. Un apostolato che deve pervadere talmente la vita dei suoi religiosi da non lasciare momento di tempo che non sia dedicato al bene delle anime. Perciò assegna loro di imitare un modello di abnegazione e di sacrificio, di zelo ardente e disinteressato, di amore immenso a Dio e alle anime. Un modello da cui potranno trarre forza e coraggio a lavorare nella vigna del Signore. Don Gaetano si sofferma ogni giorno a meditare il Cuore di Gesù e quello della benedetta sua Madre, per cui sa per esperienza i preziosi tesori in essi racchiusi, per cui la sua mente subito corre a loro e li propone come guida

e modello dei suoi figli: "L'Eterno Padre, nel dispensare il suo divino Amore nel cuore degli uomini, fra tutte le creature, prescelse i Cuori Santissimi di Gesù di Maria. I Sacri Cuori, essendosi in tal opera serviti di cooperatori dei divini misteri, si sono, in questi ultimi tempi, compiaciuti di chiamare noi per compartire ai poveri di cuore il sant'Amore. Il primario fine, dunque, del nostro Istituto è di faticare con la perdita di tutto, non esclusa la vita, per far conoscere ai popoli tutti l'ardentissimo Amore dei Sacri Cuori verso di noi e per accendere nel cuore degli uomini il santo divino Amore". E la scelta non poteva certo essere migliore, siccome i cuori che più hanno amato le anime, hanno desiderato la salute del mondo e l'hanno realizzata sono i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, l'uno come Redentore e l'altra come Corredentrice.

*Dai cenni biografici
del Ven.le Gaetano Errico
del P. V. Pennino*

Cari lettori e lettrici, se vi piace la nostra rivista e desiderate che la inviamo anche a un vostro amico o amica, segnalateci il nominativo al seguente indirizzo info@apge.it e noi provvederemo a spedirgliela.



IL PAPA PREGA PER LA FINE DELLA PANDEMIA

L'Araldo
dei Sacri Cuori

Francesco ha presieduto uno storico momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro con la piazza vuota, ma seguito dai cattolici di tutto il mondo, sempre più minacciato dalla diffusione del Covid-19. Al termine dell'adorazione del Santissimo Sacramento la Benedizione "Urbi et Orbi", alla quale è stata annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria



Il Papa che prega, da solo, sul sagrato della Basilica vaticana, in una piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia. Non era mai accaduto prima. È l'istantanea, già consegnata alla storia, che esprime la portata di un evento che sta sconvolgendo il mondo: la pandemia di Covid-19. Una prima volta all'interno di un'altra prima volta: l'evento più drammatico dalla seconda guerra mondiale, come lo ha definito lo stesso Francesco. Quando, sette anni fa, subito dopo la sua elezione il 265° successore di Pietro si è affacciato dalla Loggia delle Benedizioni, annunciando che il vescovo di Roma concepiva il

suo pontificato come un cammino "vescovo-popolo", l'uno accanto all'altro, non avrebbe mai immaginato di trovarsi, un giorno, da solo in quella stessa piazza.

Un pastore "con l'odore delle pecore" senza il suo gregge, a causa della guerra in atto contro un nemico invisibile. Eppure, quella che le immagini diffuse in mondovisione hanno ritratto come una piazza deserta, quasi spettrale, è in realtà incommensurabilmente più piena di quella degli eventi più affollati. Nelle case di tutto il mondo, "cum Petro e sub Petro", hanno pregato milioni di persone. A vegliare su di

CATECHESI



09

loro, l'immagine della "Salus Populi Romani" e il Crocifisso di San Marcello al Corso, invocato per la liberazione della città eterna dalla peste del 1522, davanti al quale Francesco aveva già pregato il 15 marzo dopo un pellegrinaggio a piedi da Santa Maria Maggiore, da solo, in una Roma deserta. Un'altra istantanea che, come quella di oggi, ha fatto e farà il giro del mondo.

«Da settimane sembra che sia scesa la sera». È la prima fotografia sul momento presente, eccezionale nella sua gravità, così come senza precedenti è lo scenario nel quale Francesco eleva la sua supplica: «Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi». «Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti», ha proseguito Francesco ricordando che «su questa barca... ci siamo tutti». La tempesta del coronavirus, come quella che ha sorpreso Gesù e i discepoli sul lago di Tiberiade, «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». Con la tempesta, quella che ha scatenato dentro e fuori di noi la pandemia in atto, «è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella – benedetta – appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». Al centro dell'omelia il contrasto, sotto forma di denuncia, tra il mondo in cui abbiamo vissuto finora e quello

rivelatoci da un virus finora sconosciuto. Questa Quaresima, del tutto eccezionale per Francesco, è il tempo di «scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». «Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni, solitamente dimenticate, ha puntualizzato il Papa, che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo... Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti».

«Da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta», ha detto Francesco al termine dell'omelia, conclusa con un atto di affidamento a Maria. «Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio: Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Non lasciarci in balia della tempesta». Alla fine, la Benedizione "Urbi et Orbi", con la possibilità dell'indulgenza plenaria.

Don Dorian Vincenzo De Luca

PAPA FRANCESCO:

Preghiera finale della Via Crucis

“Le Croci del Mondo”

- Signore Gesù, aiutaci a vedere nella Tua Croce tutte le croci del mondo:
- la croce delle persone affamate di pane e di amore;
- la croce delle persone sole e abbandonate perfino dai propri figli e parenti;
- la croce delle persone assetate di giustizia e di pace;
- la croce delle persone che non hanno il conforto della fede;
- la croce degli anziani che si trascinano sotto il peso degli anni e della solitudine;
- la croce dei migranti che trovano le porte chiuse a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici;
- la croce dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza;
- la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momentaneo;
- la croce delle famiglie spezzate dal tradimento, dalle seduzioni del maligno o dall'omicida leggerezza e dall'egoismo;

- la croce dei consacrati che cercano instancabilmente di portare la Tua luce nel mondo e si sentono rifiutati, derisi e umiliati;
- la croce dei consacrati che, strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore;
- la croce dei tuoi figli che, credendo in Te e cercando di vivere secondo la Tua parola, si trovano emarginati e scartati perfino dai loro familiari e dai loro coetanei;
- la croce delle nostre debolezze, delle nostre ipocrisie, dei nostri tradimenti, dei nostri peccati e delle nostre numerose promesse infrante;
- la croce della Tua Chiesa che, fedele al Tuo Vangelo, fatica a portare il Tuo amore perfino tra gli stessi battezzati;
- la croce della Chiesa, la Tua sposa, che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno;
- la croce della nostra casa comune che appassisce seriamente sotto i nostri occhi egoistici e accecati dall'avidità e dal potere. Signore Gesù, ravviva in noi la speranza della risurrezione e della Tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte. Amen! (Via Crucis del 2019)

“Cari fratelli e sorelle, da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro: “Gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt 5,7). (Conclusione dell’omelia del 27 marzo 2020)

**Ogni lunedì celebriamo una santa messa in suffragio di tutti
i defunti iscritti dai loro parenti
ALLA PIA OPERA SUFFRAGIO PERPETUO SAN GAETANO ERRICO.
Aggiungi anche il tuo caro defunto, inviando la tua offerta.
Per informazioni
Scrivere a: info@apge.it
Telefonare a: 081.7372575 o 3383640009
c/c postale: 10700805 (causale: suffragio perpetuo)**

LA PASQUA IN TEMPI di CORONAVIRUS

L'emergenza che stiamo vivendo ha qualcosa di straordinario: un nemico invisibile e molto temibile ha fermato quasi tutto il mondo. È un virus che attacca le vie respiratorie e i polmoni, essenziali per gli esseri umani. Già gli antichi avevano compreso che l'uomo, prima di mangiare e bere, ha bisogno di respirare. Il libro della Genesi, al versetto sette del capitolo due, dice così: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». Non basta aver plasmato l'uomo, occorre dargli l'avvio per vivere, perciò Dio "soffia" nelle narici dell'essere, appena formato, l'"alito". Questa parola in ebraico si legge neshamà, indicante anche il respiro, il soffio e perfino l'essere vivente, la persona in quanto organismo che respira. Tale azione fa dell'uomo un "essere vivente". Anche qui possiamo soffermarci sul vocabolo che è tradotto con "essere": nèfesh, cioè respiro, fiato, ma anche gola, collo, cioè il luogo di passaggio del respiro. Da qui il suo significato di persona, individuo.

Questo versetto della Genesi è ripreso da san Paolo nel capitolo quindici della Prima Lettera ai Corinzi, dove spiega l'importanza della risurrezione dai morti. Nei versetti 44-45 troviamo scritto: «Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto, infatti, che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita». Senza entrare in dettagli, è utile osservare subito una differenza: se il primo Adamo ha ricevuto il respiro per vivere, l'ultimo Adamo, ossia Cristo, è capace di donare il suo spirito vivificatore. Egli sacrificherà una nuova vita a ciascuno di noi, quando avremo ricevuto il corpo nuovo, indistruttibile ed eterno, il "corpo spirituale". Abbiamo bisogno, dunque, dello spirito vivificatore proveniente da Gesù risorto, che ci metterà in grado di partecipare



alla vita nel regno suo e di suo Padre. Lo abbiamo ricevuto già come caparra nel battesimo, ma occorre sempre esserne alimentati dai sacramenti e dalla Parola di Dio. Inoltre, noi celebriamo la Pasqua nella prospettiva che Paolo ci addita: «E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm. 8,11).

Il respiro, allora, è fondamentale. È il vero segno della vita e lo comprendiamo soprattutto in questo momento di emergenza sanitaria procurata da una malattia respiratoria. E noi vogliamo vivere, respirare a pieni polmoni senza paura di contrarre alcuna malattia. Allo stesso tempo, però, se abbiamo celebrato la Pasqua con le limitazioni causate dalla pandemia, dobbiamo chiedere a Cristo nella preghiera lo Spirito che dà la vita, quello Spirito che ci fa respirare l'aria pura della fede, della speranza e della carità. Cogliamo quest'occasione per capire meglio quanto è necessario accogliere il dono dello Spirito.

Facciamoci coraggio, allora, con il supporto di Maria, che dallo Spirito si vide la propria vita trasformata perché all'ombra delle sue ali è diventata Madre di Cristo e della Chiesa.

Don Gaetano Di Palma



PERCHE' DOBBIAMO CONOSCERE MARIA?

Perché dobbiamo conoscere Maria? Una domanda alla quale dobbiamo rispondere per cinque ragioni: la storia, il cristianesimo, la conoscenza di Dio, la conoscenza di Cristo e l'amore per la Vergine Maria. La storia impone a ogni uomo di conoscere ciò che v'è di più importante nella storia umana. Ora Maria, dopo Gesù, è il personaggio più grande, più importante della storia del genere umano. Maria è con Gesù l'asse intorno al quale ruota, ha ruotato e ruoterà, fino alla fine dei secoli, tutto il mondo con tutti i suoi avvenimenti. Il Cristianesimo esige da ogni cristiano, degno di questo nome, la conoscenza di ciò che in esso vi è di più essenziale. Ora Maria è l'elemento essenziale, necessario ed esistenziale del Cristianesimo. Senza Maria il cristianesimo sarebbe come una famiglia senza madre. Noi conosciamo il Creatore dalle creature, la Causa dagli effetti. Ora Maria, è l'effetto principale, è la creatura più eccellente uscita dalle mani di Dio, è il capolavoro di Dio. Maria è il riflesso vivente di Cristo: chi vede Maria vede Gesù Cristo. Senza Maria mancano le ali per volare in alto. Se Cristo è il sole, Maria è il cielo in cui brilla. Se Cristo è il fiore, Maria è la pianta che lo genera. Se Cristo è il re dei cuori, Maria è il trono da cui impera. Se Cristo è il miele delle anime, Maria ne è l'alveare purissimo. Se Cristo è il vino che genera le vergini, Maria è la vite che lo produce. Se Cristo è il pane degli angeli, divenuto cibo degli uomini, Maria è la bianca spiga che produce questo pane. Dunque Maria è "il più grande, il più efficace aiuto per conoscere Cristo", diceva il Beato Pio IX. San Gaetano Errico, mio fondatore, è un profondo conoscitore della grandezza e bellezza di Maria. Infatti, quando parla di lei, la gente esclama: "Ora don Gaetano se ne va in estasi". Egli contribuisce a far conoscere Maria Vergine, rispondendo in una sua predica alla domanda: "Chi è Maria?". Prendendo spunto dalla meraviglia

degli angeli, che, "nel vederla entrare e uscire dal loro Signore, si chiedono ma chi è Costei?", egli risponde: è "la creatura che l'eterno Padre ha sottratto dalla corruzione del peccato originale, santificata prima di ogni esistenza, arricchita dell'eterno amore e resa tutta bella, pura e tersa. È Colei, che ascende sopra di tutti voi, perché è appoggiata al suo Diletto Signore, che la ama da primogenita, da sposa e da madre. È Colei, il cui Cuore non solo s'innalza sopra gli infiammati vostri desideri, ma adombra anche le vostre intelligenze. È Colei, che si è sposata col vostro Dio, che, come una corrente in piena, scarica il vastissimo fiume della sua grazia nel suo Cuore, che, a sua volta, lo ridona a Lui. È Colei, accesa a tal punto d'amore per il suo Dio, che, anche quando il dolce sonno le chiude gli occhi, il suo Cuore veglia". È Colei che non desidera altro che l'amore del suo Figlio, per cui fa sue le parole che fanno della sposa del Cantico dei cantici: "Se per caso, amate figlie di Sion, lo incontrate e lo riconoscete, egli è tutto bello, ditegli che io con cuore dolente, lo vado cercando. Vi sia molto a cuore, o mie sorelle, perché egli è la luce dei miei occhi, è il mio unico appoggio, è la gloria d'Israele, è il sollievo di tutti i popoli, è l'atteso di tutte le nazioni. Siate diligenti, donne, perché io, possedendo Lui, possiedo tutto, perdendo Lui, perdo tutto". Maria è Colei che desidera solo che il suo Figlio sia da tutti amato, lodato e benedetto!

Come possiamo conoscere Maria Vergine? Amandola con la diligenza, l'attenzione e la cura, di cui siamo capaci, siccome l'amore è la molla di tutte le cose grandi e importanti. Gesù è la Via, che giunge a noi per mezzo di Maria. Gesù è la Verità, che è presente con Maria. Gesù è la Vita, che vive in Maria. Dunque, per Maria, con Maria e in Maria noi troviamo la via sicura che porta a Gesù.

Salvatore Guerra



I Sacri Cuori di Gesù e di Maria nel pensiero di San Gaetano Errico

Gaetano Errico nelle prediche sui Sacri Cuori di Gesù e di Maria testimonia una profonda conoscenza della Bibbia e dei Padri della Chiesa, che cita in continuazione, e la centralità della devozione ai Sacri Cuori nel suo ministero sacerdotale.

Il Cuore di Gesù è la fonte, dove si trovano sempre acqua e salute, la causa della salvezza, la medicina per guarire dal peccato, il rifugio dalle insidie del maligno e la via sicura, che porta alla salvezza. Dalla ferita del Cuore di Gesù sgorgano i sacramenti, fondamenta e sostentamento della Chiesa, e un fiume di sangue e acqua, che ne irriga e feconda la fede. Dio Padre ha piantato nella Chiesa il Cuore di Gesù, come già nel paradiso l'albero della vita. Il Santo dice che "coloro che metteranno la bocca alla ferita del Cuore di Cristo, dove l'acqua non manca mai, non avranno più sete degli avvelenati piaceri e non andranno più dietro alle mondane mode, ma dimentichi di se stessi, penseranno solo ad amare l'amabilissimo Cuore di Gesù" e che la lancia del soldato non squarcia il Cuore, ma l'apre. Ciò significa che la ferita del Cuore è prodotta dall'amore di Cristo per l'uomo, fin dall'incarnazione, prima che dalla lancia. E, per corrispondere all'amore di Cristo, sollecita a mettere il Cuore di Gesù "come suggello sul tuo cuore, per cui resta dichiarato che tutti i tuoi pensieri sono diretti a riconoscere come padrone il mio santissimo Cuore" ed esorta: "Estirpate dai vostri petti i vostri cuori libidinosi e mettete il castissimo Cuore di Gesù Cristo e se non potete farlo da voi, attingete l'acqua, ossia domandate aiuto, portatevi ai piedi della sua SS. Madre Maria e pregatela con le amare lacrime, perché v'introduca insieme a lei nel profondo del cuore di Gesù Cristo".

Nel pensiero di San Gaetano Errico il Cuore di Gesù è il centro per il quale passa l'amore di Dio per l'uomo e l'uomo arriva a Dio.

Maria è la donna, che Dio sceglie per contrapporla alla donna Eva, perché "fracassi il capo superbo del nemico infernale, senza che questo le possa in eterno mordere il calcagno". Per fare il Cuore della Donna nuova Egli, prima "adopera tutta la potenza del suo braccio" e poi l'unisce a sé "fino a mutare la vita di Maria nel suo vivere e a fare che il suo vivere sia la vita di Maria".

Maria Vergine, figlia, sposa e madre, è il capolavoro della SS. Trinità, che, dopo averla fatta tutta bella ed immacolata, la colloca sul primo seggio nella città dei santi e poco distante dalla sua Maestà. Per cui gli uomini si sentono incapaci a capire e gli angeli stupiti si domandano: "Chi è Costei che ascende da una terra piena di tribolazioni e spine, colma di ogni virtù ed appoggiata alla destra del suo Diletto?" È Maria, la primogenita, che ama il suo Signore da primogenita. E il Santo spiega questo rapporto preferenziale della Trinità con Maria Vergine con le parole appassionate del Cantico dei Cantici: "Lo sposo divino scarica il vastissimo fiume della grazia in piena corrente nel Cuore di Maria, che glielo ridona: il mio Diletto è per me ed io per Lui".

Il Cuore di Maria, divenuto il ricettacolo dell'amore di Dio, brucia d'amore per lo Sposo anche nel sonno: "Mentre il dolce sonno chiude gli occhi a Maria, la carità più forte del fuoco stesso fa vegliare il suo Cuore: io dormo, ma il mio cuore veglia". L'amore del Cuore di Maria è al massimo "sulla cima del Golgota, dove si vede il Figlio e la Madre, il Figlio penare e la Madre patire, il Figlio morire e la Madre svenire. Su questo monte conoscete



sicuramente a quanto giunse l'amore del Cuore di Maria".

L'amore del Cuore di Maria, essendo amore di madre, inonda e feconda la terra dei figli, che il Figlio le ha dato, per soccorrerli nelle miserie, nei pericoli, nei dubbi, nelle debolezze, nel peccato. Il Cuore di Maria è aperto a tutti: malati, poveri, rozzi, scienziati, giusti e peccatori.

Per Gaetano Errico i Sacri Cuori di Gesù e di Maria sono la sintesi del mistero della salvezza, nel duplice verso discendente ed ascendente. Il Cuore di Cristo è il movimento

discendente. Infatti, Egli è tutto teso verso l'uomo, anzi si fa uomo; il Cuore di Maria è il ritorno a Dio, scoperto come l'unico veramente degno di essere amato, lodato e glorificato da ogni creatura. Il Cuore di Cristo è la parola d'amore del Padre all'uomo, il Cuore di Maria è la risposta dell'umanità a Dio.

San Gaetano Errico, da buon conoscitore dell'animo umano, sa che ogni vera conversione incomincia dal cuore e propone i Sacri Cuori come il linguaggio più convincente, per toccare il cuore degli uomini.



Comunita' di T.C. PALYA - BANGALORE

Ordinazioni Diaconale - Corrispondente: Reagan e Arogya



Siamo Reagan Furtado e Arogya, i due novelli diaconi ordinati il 19 marzo 2020 da S. Ecc.za Rev. ma Mons. Peter Machado, Arcivescovo Metropolitana di Bangalore. Siamo della Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Con la vocazione religiosa siamo stati chiamati alla santità e ora con il diaconato a farci servi del nostro prossimo, imitando Gesù che lavò i piedi ai suoi discepoli, compreso chi stava per tradirlo e negarlo. Il nostro fondatore San Gaetano Errico voleva i suoi seguaci santi e servi degli altri. Egli stesso spese la sua vita nel servire il Cuore misericordioso di Gesù attraverso il sacramento della Misericordia. Da diaconi vogliamo impegnarci a essere autentici testimoni dell'amore misericordioso di Dio, seguendo l'esempio di San Gaetano Errico. Il 19 marzo 2020 è stato una giornata memorabile per noi. Ci siamo preparati con due giorni di ritiro al Kristu Jyothi College insieme ai fratelli salesiani che hanno anch'essi ricevuto il diaconato. L'ordinazione diaconale si è svolta nella Cappella del Collegio, dove stiamo facendo i nostri studi teologici. La suggestiva celebrazione dell'Eucaristia e l'omelia dell'Arcivescovo Peter Machado, hanno arricchito questa giornata di forte spiritualità. Eravamo 25 ordinandi, appartenenti a quattro Congregazioni religiose. Il numero dei partecipanti alla celebrazione è stato limitato a causa dell'attuale situazione del coronavirus. Tuttavia non sono mancati i nostri superiori e alcuni sacerdoti delle varie comunità. Ringraziamo sinceramente Dio per averci chiamato a questa vita, il Padre Generale, i Superiori, i Rettori, i formatori, i fratelli, i nostri genitori e tutti i nostri cari parenti e sostenitori, che ci hanno incoraggiato durante il periodo di formazione, aiutandoci a perseverare nella nostra vocazione e a raggiungere la nostra meta in attesa di quella del sacerdozio. A tutti assicuriamo le nostre preghiere.



I due nuovi Diaconi Reagan Furtado e Arogya



Comunita' di SAGAR

Prima professione religiosa

Il 1° maggio 2020 si respirava atmosfera di grande festa nella comunità di noviziato di Sagar, Shanthi Ashram. I tre novizi Albin Mathew, Deril Fernandes e Ebin Johny, al termine dell'anno di noviziato, vissuto sotto la guida del P. Maestro, P. Francis, si preparavano a fare la loro prima professione religiosa nelle mani del Rettore della Comunità, P. Ephraim, per entrare a far parte della famiglia religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori. Per la circostanza erano arrivati i rappresentanti delle altre comunità, che si sono uniti nella celebrazione dell'Eucarestia, durante la quale, dopo la proclamazione della parola di Dio e l'omelia del celebrante, i tre giovani hanno professato i voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza. Erano arrivati anche i loro genitori e parenti, che erano visibilmente commossi. La celebrazione si è svolta nella chiesa della casa di noviziato, particolarmente addobbata per la circostanza. Dopo la celebrazione ha fatto seguito un momento conviviale con genitori, parenti e amici durante il quale i presenti hanno rivolto i loro auguri ai neo-professi, che, a loro volta, hanno ringraziato tutti, specialmente i loro genitori e superiori. Ai nuovi professi i nostri auguri di continuare ad assimilare lo spirito del Fondatore San Gaetano Errico, per testimoniare poi nel loro apostolato.



I neo professi Albin Mathew, Deril Fernandes e Ebin Johny



da CALCUTTA

Calcutta: un'emozione fortissima.
Corrispondente: P. Angelo Terracciano,
Superiore Generale



Tomba Madre Teresa

Visitare Calcutta, un sogno che mi ha accompagnato sempre. A me sembra di esserci già stato. La città si presenta uguale a quella narrata da Lapierre ne "La città della gioia". Grande confusione, strade affollate, traffico intenso, stranamente scorrevole. Il suono dei clacson che non smette mai e fa da sottofondo a tutto. Tantissimi venditori di frutta, verdura e noccioline che spingono a mano i loro carretti in cerca di clienti. Gli immancabili "uomini cavallo", i guidatori di risciò a pedali che affollano il centro città. Il motivo principale per cui sono venuto a Calcutta è visitare e pregare sulla tomba di Madre Teresa. Il taxi in poco meno di un'ora riesce a coprire i 15 Km che separano l'aeroporto dalla casa madre delle Missionarie della Carità, dove visse, operò e morì Madre Teresa. La casa è grande, ma umile e semplice. Due suorine con un grande sorriso accolgono i visitatori ed indicano

loro il luogo dove è sepolta la Madre. La tomba è nell'ex refettorio al piano terra. Esso è diviso in tre parti: da un lato sta la tomba di Madre Teresa, al centro un'aula per la preghiera ed in fondo un piccolo museo, dove è conservata una collezione di lettere scritte dalla Madre e semplici oggetti di uso quotidiano usati dalla Madre. La tomba è un manufatto di cemento in falso marmo bianco. Non c'è oro, pietre preziose, o marmi pregiati. Tutto è di una semplicità e povertà disarmanti.

C'è silenzio, nonostante il via vai di gente. Il silenzio invita e favorisce la preghiera, allietata dalle melodie dei canti di adorazione delle novizie, provenienti dalla cappella al piano superiore. Non ci sono ex voti o tavolette votive alle pareti, né grandi foto. Ci sono solo alcuni semplici cartelloni con pensieri della Madre. Nessuno distribuisce santini o reliquie. C'è solo una cassetta per le offerte, quasi nascosta in un angolo. Provo un'emozione fortissima. Al primo piano c'è la semplice e poverissima stanzetta dove visse e morì la Madre. Tutto attorno è rimasto come era da sempre. Non ci sono negozi di santini e rosari, né venditori di statuine. Tutto è come se la Madre fosse ancora viva. Le suore continuano ad attingere l'acqua con i secchi dalla cisterna, ad accogliere i poveri che bussano di continuo alla porta, a pregare intensamente, a dispensare sorrisi di gioia. L'opera della Madre prosegue e diventa sempre più bella perché "la carità non avrà mai fine".



Dalla Comunità di DHINGURPANI

Benedizione casa di Dhingurpani – Nord India

L'Araldo
dei Sacri Cuori

Venerdì 28 febbraio 2020 grande festa a Dhingurpani nello stato del Jharkhand – Nord India per la benedizione della nuova casa dei Missionari dei Sacri Cuori, dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Sin dal mattino una grande folla, proveniente dai 10 villaggi che formano la parrocchia di Dhingurpani si era radunata per accogliere il vescovo di Simdega, Mons. Vincenzo Barwha. Alle 8,30 è iniziata la celebrazione della Santa Messa, concelebrata da diversi sacerdoti della zona. Nell'omelia il vescovo ha lodato il lavoro parrocchiale dei Missionari dei Sacri Cuori che svolgono con zelo e impegno, in particolare ha evidenziato il buon lavoro che essi svolgono per i ragazzi e i

giovani. Al termine della Messa il Vescovo con tutta l'assemblea si è recato all'ingresso della casa per il rito della benedizione. Dopo la benedizione il P. Angelo Terracciano, Superiore Generale, ha tagliato il nastro, scoperto la lapide ricordo e inaugurato la casa.

P. Angelo al termine della funzione ha ringraziato il Vescovo e, in particolare, ha incoraggiato i Padri che lavorano a Dhingurpani a continuare il loro lavoro con gioia e dedizione al servizio degli altri, specialmente dei giovani e bambini. Al termine è stato offerto il pranzo a tutti i presenti, oltre 600 persone.



Inaugurazione della casa Dhingurpani

DALLE NOSTRE CASE



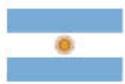
**Professione Perpetua**

Il 31 maggio 2020 nella nostra comunità di Kupang tre studenti professi hanno giurato fedeltà per sempre a Dio nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, professando in perpetuo i voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza nelle mani del P. Delegato. P. Jaison, nella chiesa del nostro seminario di Kupang. I tre giovani sono Vabianus Buok, Oktovianus Bere, Serilus Fallo. Nell'omelia il P. Delegato ha parlato del valore dei voti e della consacrazione perpetua della propria vita a Dio e all'Istituto. Da ora essi a pieno titolo sono membri della famiglia religiosa con tutti i diritti e doveri derivanti. Alla celebrazione hanno partecipato non solo i nostri confratelli, venuti da Maumere, ma anche molti religiosi e religiose di altri Istituti religiosi. Ovviamente nei primi posti in chiesa e in tutta la cerimonia erano seduti i loro genitori, parenti e amici.

Com'è tradizione dopo la celebrazione della professione ha fatto seguito un'agape fraterna di tutti i partecipanti e uno spettacolo di musiche, canti e danze, che si sono prolungati per tutto il pomeriggio e la serata. Ai tre confratelli facciamo tantissimi auguri per la professione ed anche per le prossime tappe del diaconato e presbiterato, di cui ci auguriamo di dare notizia al più presto. Durante il lungo pomeriggio sono saliti sul palco i vari rappresentanti di gruppi e Istituti per fare gli auguri, cui hanno risposto i novelli professi, ringraziando Dio per la grazia ricevuta, i genitori per il dono della vita, i superiori per la formazione e tutti i presenti per la partecipazione alla festa. La serata si è conclusa con una danza tradizionale, alla quale hanno partecipato tutti i presenti, trasformando l'occasione in una vera festa delle varie comunità religiose in Kupang.



Tre professi perpetui in Indonesia Vabianus Buok, Oktovianus Bere, Serilus Fallo



ARGENTINA

Dalla Comunità di CAPTAN BERMUDEZ

Professione perpetua

Corrispondente Carlos Yassir Soto Guerrero

L'Araldo
dei Sacri Cuori

DALLE NOSTRE CASE



Carlos Yassir Soto Guerrero

Per me la chiamata di Dio a vivere il carisma dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria costituisce la mia perfetta felicità e non voglio altro che seguire Gesù per tutta la vita, sull'esempio di San Gaetano Errico. Se rinascessi e potessi scegliere uno stile di vita, direi ad occhi chiusi che voglio essere un religioso missionario dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Durante questi anni di formazione e professione temporanea ho rinnovato i miei voti e la mia appartenenza alla Congregazione, vivendo in comunità e in castità, povertà, obbedienza e perseveranza. Ora con la professione perpetua mi sono donato a Dio e alla Congregazione non per un tempo, ma per una vita. Sono tutto di Dio e della mia Congregazione. Ringrazio Dio per avermi guardato, chiamato e dato una famiglia religiosa e un carisma che amo moltissimo. Sono

molto grato alla Vergine per essere mia madre e sempre le dico che lei è la sola proprietaria della mia vita. Ricordo anche in questa circostanza P. Pasquale Pirozzi. Pasqualino, come lo chiamavano affettuosamente i suoi, mi ha sempre accompagnato durante la formazione e a lui mi sono sempre affidato. A tutti, ma specialmente ai giovani, dico che seguire Gesù vale la pena e che, se ci abbandoniamo a Lui, non rimaniamo mai soli o delusi, perché Egli si prende cura di noi.

A Carlos, che il giorno 9 febbraio 2020 nella mani del P. Generale, P. Angelo Terracciano, ha emesso la professione perpetua dei voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza nella chiesa parrocchiale di S. Rocco in Capitan Bermudez, l'augurio che lo spirito del Fondatore San Gaetano Errico riviva in lui.





**Associazione
Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.**

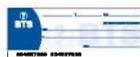
Via Dante, 2/b - 80144 Napoli - Tel. 081.7372575 - 392.7747949 - www.apge.it



Adozione a distanza

*Con il tuo aiuto,
contribuisci a migliorare
la vita dei bambini e dai
una mano a preparare
i futuri missionari
dei Sacri Cuori*

**ECCO TUTTI I MODI
PER INVIARE LA TUA OFFERTA**



Assegno non trasferibile

Intestato a: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583

beneficiario: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo, IBAN: IT06 H030 6909 6061 0000 0110 250

beneficiario: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583

Intestato a: Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.

Aiutaci con il tuo 5x1000
a tenere accesa la speranza in un futuro migliore
nei loro occhi e nei loro cuori

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Padre Gaetano Errico o.n.i.u.s.

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 98 N° 2 - GIUGNO - LUGLIO 2020

Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli

C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP

Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77

Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI